

CVII SEDUTA**(POMERIDIANA)****MERCOLEDI' 16 APRILE 1986****Presidenza del Vicepresidente PIRETTA****indi****del Vicepresidente SERRA****INDICE**

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (Legge finanziaria 1986) (182) e "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1986 "(183). (Continuazione della discussione generale congiunta):

ONNIS	3387
MURA	3391
PILI	3398
CATTE	3405

La seduta è aperta alle ore 17 e 50.

LAI, Segretaria f.f., dà lettura del processo verbale della seduta del 25 marzo 1986, che è approvato.

Continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (Legge finanziaria 1986)" (182) e "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1986". (183)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge numero 182 e 183.

E' iscritto a parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo necessario in via preliminare svolgere alcune considerazioni di carattere generale. Si tratta di considerazioni che, conseguenza inizialmente di stati d'animo non razionalmente valutati e individuati, tendono a definirsi sempre più decisamente come concrete constatazioni di situazioni reali di disagio, destinate nel tempo ad aggravarsi ulteriormente in mancanza di provvedimenti adeguati.

Intendo riferirmi in questa fase (anche se mi rendo conto che si tratta solo di un aspetto, sia pur importante, di un problema più generale e complesso) ai rapporti Giunta-Consiglio, ai ruoli fondamentali che il sistema democratico assegna alle due istituzioni, alla razionale e mirata determinazione che questi ruoli vengano esplicitati nella totale pienezza di poteri e conoscenze, permettendo a ciascuno, nelle rispettive funzioni, una diversa, ma altrettanto reale incidenza nell'amministrazione della cosa pubblica. Sono considerazioni che non attengono

specificamente all'argomento oggi in discussione; esse però offrono spunti, da un lato, per tentare di interpretare atteggiamenti talvolta artatamente frintesi; dall'altro intendono segnalare l'improcrastinabilità di seri confronti su problematiche istituzionali difficilmente eludibili, o peggio colpevolmente ignorate. Sono considerazioni, insomma, volte a tentare di capire perché si rafforzi sempre più la sensazione — e a tratti la consapevolezza — delle difficoltà sempre maggiori del Consiglio a svolgere compiutamente il proprio ruolo, mentre si accentua sempre più quello della Giunta, il che rende complessi e problematici i rapporti e le intese per una continua e articolata collaborazione.

Tale collaborazione nel Consiglio trova (o dovrebbe trovare) la sede istituzionale propria, dando luogo a proposte per una comune strategia mirata al conseguimento degli obiettivi primari e delle politiche generali di settore, solo che si disponga della fondamentale e sistematica informazione sui fatti di gestione, di una puntuale e tempestiva conoscenza delle metodologie degli interventi e della loro incidenza reale, di risultanze valutate per ciascun settore, direi con scientifico puntiglio.

E' nel Consiglio infatti che vanno ricercate e trovate le intese (non quelle operative, chiaramente, essendo diverse le competenze, ma quelle metodologiche e di riscontro), adottando — attraverso opportuni aggiornamenti sia dello Statuto che dei regolamenti — una prassi continua di lavoro e di relazioni tra le istituzioni. Una prassi conquistata giorno per giorno, non affidata esclusivamente ai rapporti personalistici o di gruppi né rispondente ai canoni ormai obsoleti di una mera incombenza burocratica. Sono questi degli strumenti inadeguati, rispetto ad una società che cambia nel senso dell'efficienza, della tempestività di adattamento, della consapevolezza delle nuove esigenze. Una società che sembra richiedere, nell'articolato sistema che la governa, una decisa preferenza per la più ampia informazione, piuttosto che per un sistema di controlli amministrativi burocraticamente impacciati, anacronistici e intempestivi; una società sempre

più divaricata fra due concezioni, due culture, due realtà — quella imprenditoriale e quella istituzionale-amministrativa — che si incontrano e si scontrano con sempre maggiori difficoltà e incomprensioni, pur essendo chiamata la seconda ad una sempre più puntuale e più qualificata capacità di governo.

L'apparato pubblico è chiamato infatti dalle forze produttive e sociali a dare risposte esaurienti e immediate ad un complesso sempre più numeroso di problemi, in un contesto impietosamente concreto di accentuata trasformazione dei modelli di sviluppo, di produzione e di consumo, di generalizzate trasformazioni tecnologiche, in presenza della computerizzazione totale e dei suoi condizionamenti in termini di tempo, di professionalità, di sofisticate specializzazioni e di puntuali e tempestive conoscenze. In questo contesto si accentua la crisi dei rapporti tra le diverse istituzioni e tra le istituzioni e la società, soprattutto per effetto della degenerazione del sistema democratico, causata dallo sbiadimento di alcuni ruoli fondamentali, incapaci di stare al passo con i tempi e causata infine dalla confusione sempre più palese degli stessi ruoli nella pratica giornaliera della dinamica politico-amministrativa.

Infatti l'esecutivo, sviluppando per sua natura principalmente un'operatività tecnicistica volta alla soluzione di innumerevoli piccoli problemi, riesce (almeno in base ad un'analisi superficiale) ad essere più in linea con i tempi, anche se questa prassi comporta il più delle volte che si perdano di vista il quadro d'insieme e soprattutto la verifica globale delle compatibilità. Ciò ha comportato e comporta una sempre maggiore determinazione a star dietro al contingente, perdendo di vista o trascurando le linee generali di intervento e le prospettive programmatiche di sviluppo. Questa determinazione risulta appena lenita (pur in una proposta di bilancio soltanto annuale) da intenti dichiarati, consapevolezze e proposte a più largo respiro.

Da qui un ulteriore segnale di surretizia prevaricazione del ruolo operativo su quello propositivo e di programmazione generale, appesantito da incrostazioni formalistiche che ne

mortificano la snellezza, la funzionalità e l'incidenza. Ciò comporta una sempre più palese antinomia fra Esecutivo e Consiglio, determinando comprensibili tendenze alla gelosa tutela dei rispettivi ruoli nonché una non sempre casuale prevaricazione delle rispettive competenze, che trae spunto il più delle volte da circostanze occasionali, ma che ha, come abbiamo detto, motivazioni ben più profonde. Tali motivazioni determinano talvolta curiose situazioni, per cui, seppure nei fatti difficilmente si manifesta, a livello di stato d'animo però si crea certamente nel Consiglio un perverso solidarismo che (nell'umore almeno) lo porta a schierarsi all'opposizione, individuando nell'Esecutivo, al di fuori degli schieramenti di maggioranza e di opposizione, una controparte piuttosto che uno dei momenti della propria funzione e valenza istituzionale.

Probabilmente in Commissione è accaduto qualcosa di analogo, peraltro senza ammiccamenti di sorta né preordinate operazioni più o meno confessabili; vi era uno stato d'animo che si è andato concretizzando, nel corso della discussione, in una precisa sensazione di disagio e di impotenza a fronte di impostazioni operative preliminarmente definite, alle quali era mancata ogni e qualsiasi elaborazione comune, almeno nell'ambito della maggioranza, salvo le sempre meno generiche proposizioni presenti nelle dichiarazioni programmatiche.

Non si è trattato quindi di surrettizie, miserevoli operazioni di chissà quale natura (come ipotizzato da taluno in base a frettolose quanto imprecise valutazioni su quanto si andava sviluppando in Commissione), ma di un tentativo di capire i propositi futuri alla luce di quanto avvenuto nell'anno trascorso e nell'assenza pressoché totale di quadri di riferimento e di raffronto esplicativi, di valutazioni che andassero oltre l'ingrata aridità dei numeri e degli schemi.

Si è tentato cioè di intendere compiutamente il perché delle scelte e quali considerazioni le motivassero, al di là di generiche affermazioni di opportunità e convenienza; il tutto è stato accompagnato da esigue variazioni rispetto alle proposte della Giunta, peraltro

perfettamente in tono con l'impalcatura del documento presentatoci, del quale sicuramente non è stato minato né lo spirito né la dignità né tanto meno la struttura.

La Commissione infatti non ha operato alcuno stravolgimento, cercando di intervenire, in perfetta analogia con quanto da sempre avviene, a completamento di impostazioni predeterminate e preesistenti, nell'intento, seppure limitato, di meglio modellare i mezzi sui fini. Si è evitato di ricercare accordi esclusivamente sulle piccole cose, senza peraltro la pretesa di decidere tutto e tutti insieme, mancando — per esplicita dichiarazione della stessa Giunta — un valido presupposto di coagulo quale la programmazione pluriennale, che sarebbe stata suscettibile certamente di più vasti consensi.

Siamo stati perfettamente consapevoli del complesso dilemma che attanaglia oggi le istituzioni, tra esigenze di governabilità e policrazia, e del limite col quale ci si misura giornalmente, sopperendo col buon senso alla pressoché totale carenza di strumenti più agili e adeguati.

Rientra in questa logica, per esempio, il comportamento della Commissione nei riguardi delle proposte della Giunta sulla legge 28, delle quali si sono accettati lo spirito e i fini, pur nella consapevolezza che un argomento di quella portata (e non solo quello, probabilmente) avrebbe avuto una più articolata razionalizzazione nella discussione di tutta la legge, alla luce della breve esperienza trascorsa, delle anomalie riscontrate, delle insufficienze inequivocabilmente evidenziate.

Con questo spirito e con questa predisposizione siamo entrati nel merito dell'articolazione delle varie poste di bilancio e delle norme della finanziaria, ricavandone un giudizio senz'altro positivo e la convinzione che, nelle attuali circostanze, di meglio probabilmente non si poteva fare. Perciò abbiamo condiviso e condividiamo l'impostazione generale data alle previsioni di bilancio per il 1986 e alla finanziaria e condividiamo la relazione che le accompagna, anche se piuttosto avara nella sua essenzialità.

Apprezziamo pure alcuni spunti interessanti e alcune consapevolezze che vengono esternate,

quale per esempio l'ormai improcrastinabile necessità di cambiare il sistema dell'integrazione dei redditi in agricoltura, con il trasferimento *tout court* di pubblici finanziamenti, o l'urgenza di procedere, nello stesso settore, al riassetto di un quadro legislativo antiquato e disorganico. La stessa esigenza si pone anche nel settore industriale, a proposito del quale si afferma giustamente che è persino arduo parlare di un quadro legislativo vero e proprio; in quel settore infatti l'intervento regionale si limita alle incentivazioni iniziali dell'attività di impresa e all'assistenza, a scapito evidentemente degli interventi di sviluppo e di innovazione. Anche nel terziario si denuncia una normativa largamente superata o addirittura pressoché carente, così come nel campo del commercio. Queste — ripeto — sono consapevolezze che apprezziamo, aspettando fiduciosi proposte operative conseguenti.

Valutiamo positivamente la particolare attenzione riservata al settore delle opere pubbliche, con l'individuazione organica di precise categorie di opere di rilievo strategico in funzione anticongiunturale e (finalmente!) con l'impegno per criteri di maggiore organicità e snellimento delle procedure di spesa, al fine di evitare soprattutto l'estrema parcellizzazione degli interventi che, valida sicuramente sul piano elettoralistico, non lo è altrettanto (anzi direi che è disastrosa) su quello della funzionalità e razionalità degli interventi. Anche sotto questo aspetto rimane decisamente valido il decentramento della spesa agli enti locali, proposto dalla Giunta in termini consistenti, in una visione certamente giusta di adeguata e tempestiva operatività. Positivo ed adeguato valutiamo che sia anche l'intervento programmato per l'edilizia abitativa, fattore indiscusso di propulsione anticongiunturale.

In questo quadro globalmente positivo di razionalizzazione e qualificazione della spesa, di oculata valutazione della priorità e convenienza degli interventi, di particolare attenzione agli assetti civili, alle opere pubbliche, al problema della casa e soprattutto dell'ambiente, alle infrastrutture essenziali, ai settori produttivi, agli impegni per i piani integrati mediterranei,

per il FIO, per l'occupazione e per una chiara scelta di decentramento, in questo quadro globalmente positivo — come dicevo — permangono tuttavia insistenti alcune ombre. Esse riguardano in primo luogo il grosso problema dei residui, sul quale nulla si è detto, ma che è direttamente legato agli aspetti metodologici di funzionalità e capacità di spendita delle somme a disposizione. Un problema, come si vede, di valenza sostanziale, che sarà necessario sviluppare ed approfondire.

Vi è inoltre la necessità di un quadro più articolato e puntuale del capitolo delle entrate soprattutto per quanto attiene alle spettanze di parte statale; non è infatti sufficiente, anche se apprezzabile, la scelta prudentiale della Giunta di tenersi a questo proposito al di sotto del probabile livello di guardia.

Un'altra ombra riguarda il discorso sul patrimonio della Regione, lapidariamente liquidato con l'esigenza di acquistare nuovi immobili per uffici: dove, come, perché? Ci sarà pure un progetto organico: sarà possibile a questo Consiglio conoscerlo?

Ricordiamo ancora il settore della formazione professionale, dove vi sono disponibilità enormi, ma non vi è un'idea-guida che garantisca l'adeguatezza di questo strumento, così com'è oggi concepito, alle nuove esigenze, in continua, prepotente evoluzione.

Vi è poi il problema della sanità, che è sempre stato e continua ad essere un oggetto misterioso. Mi ha spaventato a questo proposito, non avendo notizie più precise, lo stanziamento di otto miliardi per la costruzione o il miglioramento di centri ospedalieri e ambulatoriali. Mi auguro che il termine "costruzione" sia un refuso tipografico perché, vista l'esiguità della cifra, sono fortemente preoccupato all'idea di qualche ulteriore anacronistica localizzazione periferica.

Anche sul problema della cooperazione, nella sua accezione più generale, e del sostegno che ad essa la Regione riserva bisognerà fermarsi un attimo. Dobbiamo fare serie riflessioni sull'opportunità e produttività di alcune metodologie di intervento, non essendo — credo — più sostenibile l'intervento per il puro

e semplice risanamento dei deficit gestionali; si presenta invece sempre più impellente la necessità di entrare anche in valutazioni di merito.

Identico problema si pone per le associazioni consortili, certamente da incoraggiare. Per esse, soprattutto in campo agricolo, la Giunta annuncia particolari sostegni per favorire la maggiore competitività sul mercato: noi siamo d'accordo ma la competitività è determinata da tanti fattori, e soprattutto dalla professionalità degli addetti e dall'economicità di gestione. Abbiamo dati in proposito? Se li abbiamo fateceli conoscere, perché ancora una volta il Consiglio non conosce questi dati fondamentali. Altrimenti — almeno per le strutture aziendali più consistenti e con fatturati di tutto riguardo, per le quali la Regione interviene sostanzialmente — sarà il caso di cominciare a valutare l'ipotesi della certificazione dei bilanci, per poter capire esattamente perché e in che misura sia opportuno intervenire, ma soprattutto per intervenire su basi tecnicamente inequivocabili. Oggi noi partecipiamo abbondantemente, a vario titolo, a coperture di disavanzi ed a sanatorie di gestioni disastrose: è possibile cominciare a pensare di vederci meglio in queste cose? E' possibile avere dati e valutazioni di merito, che fuoriescano dall'ambito dei settori interessati? E' possibile avere valutazioni tecniche certe, non inquinate alla base da valutazioni politiche che semmai devono ad esse seguire? E' molto chiedere una valutazione della compatibilità e articolazione dei costi nei settori nei quali si interviene?

Anche per tutte queste cose — anzi soprattutto per queste cose, direi — è importante questa fase di dibattito che stiamo vivendo e che è parte della più complessa attività della Regione. E' un momento importante, che riguarda atti fondamentali e determinanti, e non un momento di generici appuntamenti o di *redde rationem*, di speranze nell'imprevisto o nell'imprevedibile, secondo una cultura dell'imboscata che talvolta prassi perverse hanno codificato.

E' questo un atto che segna comunque una tappa, ed una tappa importante, nell'attività di un esecutivo e di una maggioranza; ecco per-

ché non può essere visto né vissuto estemporaneamente, con superficialità o in un'ottica particolaristica e limitata.

Le energie morali e intellettuali e le capacità ci sono tutte. Permangono evidentemente nell'Esecutivo forti individualità, che vanno coordinate e indirizzate opportunamente nella stessa direzione, cercando per quanto possibile di evitare, con un'azione sinergica, spinte divaricanti che, se premiano l'individualità e le visioni particolaristiche, certamente non sono funzionali al nostro obiettivo, che è e deve essere quello di concentrare le energie verso la soluzione dei problemi più gravi e pressanti che angustiano l'Isola, problemi che non rispondono alla logica dei settori o degli schieramenti, né ad esigenze personalistiche, ma riguardano tutti in egual misura.

Non è una graduatoria dei primi della classe ciò che andiamo cercando, ma una compagine forte, responsabile, attenta e protesa al generale piuttosto che al particolare, per avviare per i sardi una prospettiva che non sia solo di speranza e rassegnazione. Diciamo queste cose, evidentemente, con spirito costruttivo: siamo più che mai convinti che questa maggioranza abbia tutte le potenziali capacità per fare tutto il suo dovere, solo che lo voglia, solo che tutti lo vogliamo con convinzione, senza continui distinguo, senza continue precisazioni, il più delle volte strumentali, che — se arricchiscono le pagine dei giornali e i notiziari televisivi e radiofonici — poco, veramente poco aggiungono alla serenità, all'armonia, al confronto costruttivo, allo spirito di sacrificio indispensabile per un lavoro proficuo e redditizio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

MURA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo gli interventi approfonditi, lunghi e sostanziosi che il Gruppo ha fatto tramite i colleghi Becciu e Floris, sia consentito anche un intervento molto più breve, che si limita ad alcune considerazioni di carattere dialettico in questa fase di discussione del bilancio.

La prima considerazione la faccio proprio, da osservatore attento dei lavori del Consiglio, nei confronti dell'Assessore competente, cioè dell'Assessore alla programmazione e al bilancio, onorevole Mannoni. Seguendo il dibattito ho infatti potuto notare la diversità di comportamento nei confronti dell'Assessore da parte dei due Gruppi maggiori in Consiglio regionale, cioè del Partito comunista e della Democrazia Cristiana: l'onorevole Mannoni oggi infatti è osannato e difeso dai colleghi comunisti, dai quali ieri invece era criticato in termini assai duri e severi. Questa evidentemente è la sorte di chi — per fortuna o per sfortuna, ma io dico per fortuna — si trova ad occupare lo stesso posto in diverse situazioni politiche.

Il bilancio in discussione, relativo al 1986, arriva in Aula con vergognoso e colpevole ritardo da parte della Giunta regionale in carica e, per conseguenza, da parte della maggioranza che la sostiene. Arriva dopo ben quattro mesi di esercizio provvisorio, cosa mai successa nella storia del Consiglio regionale, senza che vi sia alcuna responsabilità da parte della Commissione finanze, in quanto in Commissione il bilancio è arrivato il 4 febbraio 1986 anziché il 30 settembre 1985, cioè con ben quattro mesi di ritardo difficilmente giustificabili. A questo proposito il collega Villio Atzori menava vanto stamattina del fatto che la maggioranza, al massimo con un piccolo concorso da parte della minoranza, ha celermente approvato il bilancio in Commissione. Mi pare che non sia giusto vantarsene; mi pare che ciò sia fuori dalla realtà dei fatti, perché se vi è stata polemica, se vi è stata perdita di tempo, certamente questa polemica non si è svolta tra la Democrazia Cristiana e la Giunta, ma invece all'interno della maggioranza, cioè tra i consiglieri della maggioranza componenti della Commissione bilancio e la Giunta.

Basta ricordare (e lo ha confermato oggi nel suo intervento il collega Onnis) le polemiche e le prese di posizione in Commissione dell'onorevole Pili, dell'onorevole Puligheddu e dell'onorevole Leonardo Ladu; basta ricordare la polemica sulla balena e tanti altri argomenti più sostanziosi che si sono discussi

all'interno della Commissione. Ho assistito spesso e volentieri ai lavori della Commissione, proprio perché avevo preso gusto alla polemica che si verificava fra i membri di maggioranza della Commissione, con la regia impeccabile e imparziale del Presidente della Commissione stessa.

Non mi sembra un merito neanche quello che vantava stamane il collega Villio Atzori, cioè il fatto che la Giunta abbia presentato gli emendamenti tutti insieme il primo giorno che l'Assessore si è presentato in Commissione per l'esame degli articoli; non è un merito perché, in effetti, viene da chiedersi come ha lavorato la Giunta se, dopo aver approvato e mandato in Commissione il bilancio, al primo incontro lo stesso Assessore presenta tanti emendamenti che il bilancio sembra un altro.

Quindi polemica vi è stata, ma non ha interessato la Democrazia Cristiana. Avremmo potuto capire il ritardo se fosse dipeso dal fatto che la Giunta era impegnata magari a stilare il bilancio pluriennale, ma niente di tutto questo è avvenuto. E' stato presentato solo il bilancio annuale, vi sono stati quattro mesi di esercizio provvisorio e siamo quasi alla loro scadenza.

Il collega Barranu non ha ragione quando osa paragonare questo ritardo del Consiglio regionale al ritardo con il quale il Parlamento ha approvato il bilancio dello Stato. Intanto in quel caso l'esercizio provvisorio è stato solo di un mese; poi in Consiglio regionale non vi è stata da parte dell'opposizione (e quindi della Democrazia Cristiana) la stessa azione dilatoria che invece vi è stata in Parlamento da parte dell'opposizione comunista, nelle Commissioni prima e nelle due Aule dopo. Quindi quella di Barranu è una valutazione errata, che non trova assolutamente nessun riscontro nella situazione che invece si è verificata in Consiglio regionale. A livello nazionale vi è stato un ritardo giustificabile, certamente meno dannoso e comunque sempre per responsabilità della stessa parte — il Partito comunista — che qui si trova in maggioranza e lì all'opposizione.

Da questo stato di cose deriva una prima osservazione logica: che quella diversità tanto

conclamata, quel cambiamento tanto sperato ed enunciato da tutti i partiti della maggioranza, non ha fatto neanche apparizione. Credo che questo lo possiamo affermare con molta tranquillità, senza offendere nessuno e in particolare senza sollevare le ire del collega Meloni, noto avvocato difensore della Giunta; tra l'altro un difensore che non tollera le critiche che l'opposizione fa in Consiglio.

Tutti i partiti oggi in maggioranza sono *"che a nos atteros peccadores"*, e d'altra parte la presenza del Partito comunista — l'unica forza che caratterizza diversamente questa formula e questa maggioranza — non ha certamente creato quei cambiamenti che doveva portare. Il Partito sardo i cambiamenti li ha enunciati, ma il Partito sardo non è certo la prima volta che entra in una Giunta. Lo stesso vale anche per i partiti minori alleati, che sono per loro parte colpevoli adesso, ma lo erano anche prima, nelle Giunte con la Democrazia Cristiana; anzi, possiamo tranquillamente dire che in questo senso il punto fermo è rappresentato dai partiti minori presenti in questa maggioranza.

Ma quello che mi piace sottolineare è che queste considerazioni e queste critiche le possiamo fare soprattutto nei confronti degli innovatori per eccellenza, cioè i colleghi del Partito comunista, nonostante la loro pattuglia assessoriale sia composta proprio dai critici, dai denigratori del passato. Noi ricordiamo le battaglie e le polemiche sostenute qui in Aula dall'onorevole Cogodi e dall'onorevole Muledda, ma soprattutto dall'onorevole Satta, specialista già allora in materia di bilancio all'interno del Partito comunista. Evidentemente tra il dire e il fare, anche per il Partito comunista, c'è di mezzo il mare!

Un ritardo colpevole, quindi, perché porterà un notevole aumento dei residui, giunti già al limite di guardia. Con tutta la buona volontà, gli stanziamenti di bilancio potranno essere utilizzati solo dopo le ferie, perché almeno metà o forse tutto giugno occorrerà per l'approvazione definitiva e a luglio e ad agosto, solitamente, in Italia e quindi in Sardegna non si lavora molto; perciò credo che gli assessori po-

tranno veramente cominciare a spendere a settembre, quando si saranno anche loro ben riposati.

Non sarà così, onorevole assessore Manoni? Andremo a verificare anche questo; ne stiamo verificando tante di cose! La mia è soltanto una supposizione, e neanche polemica. Queste affermazioni dovremo verificarle nei fatti, però, perché a parole — cari colleghi o cari consiglieri che siete diventati assessori — siete tutti molto bravi. Naturalmente ci sono diverse tonalità, come avviene in un'orchestra dove ci sono trombe e tromboni, ma debbo dire che siete tutti bravi, che vi difendete e attaccate anche molto bene.

Le gravi conseguenze dei ritardi potevano essere probabilmente attenuate dal tentativo di introdurre novità, dallo sforzo di realizzare un cambiamento rispetto al passato. Ma neanche questo c'è stato! Allora il giudizio è logico e semplice: non siete veramente dei rivoluzionari né dei rinnovatori, e questo non è un giudizio che esprimo io come consigliere della Democrazia Cristiana, quindi del partito di opposizione in questo Consiglio regionale; è un giudizio che viene espresso dalla stampa del nostro Paese. Basta ricordare le prese di posizione più recenti, quella di Mameli su *"L'Unione Sarda"* o quelle di Giorgio Melis attraverso Videolina, anche se abbiamo dovuto verificare sempre che vi è stata una immediata, sdegnosa e stizzita risposta del vertice della Regione. Questi giornalisti infatti avrebbero compiuto un peccato di lesa maestà, o almeno sicuramente un tentativo di incauto scavalco a sinistra nei confronti degli innovatori, nei confronti dei rivoluzionari. Noi riteniamo invece che le loro siano logiche, serene e ponderate contestazioni nei confronti di chi aveva assunto degli impegni che non è riuscito minimamente a mantenere.

Il bilancio, mi par di capire, è sempre lo stesso. Non lo affermo solo io; lo affermano i diversi oratori che sono intervenuti: il bilancio è una sommatoria di richieste dei singoli assessori, priva di un buon coordinamento da parte dell'Assessore al bilancio e per di più peggiorata dai cambiamenti avvenuti in Commissione. Ognuno si è mosso per conto pro-

prio, pensando alla sua patria, al suo ovile, al suo collegio elettorale: questo è il metodo che si è seguito nell'impostazione del bilancio, in Giunta prima e in Commissione dopo.

Ho ricordato poco fa le polemiche che si sono verificate all'interno della maggioranza; a seguito di esse il Presidente della Giunta è stato costretto a convocare un vertice, sollecitato (nota bene) da quello stesso Partito comunista che definisce le verifiche e i vertici, quando sono convocati da Craxi, un qualcosa che serve per rattoppare, per tenere in vita una maggioranza che è già morta e sepolta.

Le modifiche rispetto al passato sono veramente poche e di scarso peso. La rigidità sempre maggiore non consente alcuna elasticità di manovra e quindi l'acceleramento della spesa. Per quanto riguarda i residui passivi, ne ha dato stamattina una giustificazione il collega Villio Atzori dicendo che la Giunta li ha ereditati dalla Democrazia Cristiana. Ma allora è vero che non siete assolutamente diversi dai consiglieri o dagli assessori democristiani; che non siete quindi degli innovatori; che non siete dei rivoluzionari, come siete andati a dire per la creazione di questa maggioranza. Così si definiscono spesso e volentieri, nei convegni e nei comunicati stampa, i consiglieri e gli assessori di parte sardista e in modo particolare di parte comunista, affannandosi a dimostrare, o almeno ad affermare, che le cose stanno cambiando; ma di questo cambiamento noi non riusciamo a vedere ancora niente!

Quasi tutti gli stanziamenti sono predestinati e molti di essi si riferiscono a leggi ormai vecchie e che si sovrappongono inutilmente l'una all'altra, come ha dimostrato molto bene il collega Becciu. Si poteva tentare la modifica di alcune leggi, per renderle più efficaci e meno farraginose e per recuperare risorse. Le Commissioni consiliari potevano comunque (ed io spero almeno che lo potranno fare in futuro) raccogliere le diverse leggi e tentare di fare un'unica legge per ogni settore, ove è possibile (mi riferisco particolarmente all'agricoltura).

La stessa legge finanziaria, il cui principale scopo doveva essere quello di recuperare risorse e di accelerare la spesa, è stata utilizzata in via prevalente per creare nuovi stanziamenti

non facilmente spendibili, diventando anch'essa una legge *onnibus*, che spesso è utilizzata per eliminare o ridurre la partecipazione delle Commissioni di settore, che si vedono ridotte proprio all'ordinaria amministrazione.

Occorre fare qualche esempio, altrimenti anch'io verrei indicato come uno dei tanti che fanno critiche sterili. Prendiamo la legge 45, dove sono stati previsti dalla Giunta, con la finanziaria, interventi pluriennali e grandi stanziamenti, aumentati poi anche dalla Commissione bilancio, senza che la Commissione lavori pubblici — che pure ha competenza in materia e che mi risulta lavori molto, ma molto poco — abbia potuto esprimere il proprio parere. Eppure questo poteva essere fatto anche senza perdere tempo, contemporaneamente ai lavori della Commissione bilancio.

A proposito della 45 (e a proposito anche dell'eredità della Democrazia Cristiana e delle critiche che l'onorevole Villio Atzori faceva nei confronti dell'intervento del collega Becciu e quindi della Democrazia Cristiana), all'onorevole Villio Atzori, che evidentemente ha la memoria corta, vorrei ricordare che l'eredità lasciata in materia dalla Democrazia Cristiana è il principio stesso della legge 45, cioè il primo reale ed effettivo decentramento fatto da questo Consiglio regionale. O dimentica forse il collega Atzori che la legge 45 rappresenta la continuazione della legge numero 9, presentata dall'allora assessore Giosuè Ligios, un assessore democratico cristiano, un assessore nuorese?

Ma l'osservazione di Becciu, tra l'altro, è stata travisata da parte dell'onorevole Villio Atzori, in quanto Becciu non parlava della quantità dei fondi messi a disposizione, e giustamente, ma sollevava il discorso del metodo quello stesso discorso che facevo io poco fa. E' possibile che tutto debba essere fatto dalla Commissione bilancio? E' diventata questa un organismo che sostituisce in tutto e per tutto le altre Commissioni? Non poteva essere fatto questo discorso, con maggiore tranquillità e competenza, da parte della Commissione lavori pubblici? E' vero o non è vero che state cercando veramente di ridurre al minimo la parteci-

pazione del Consiglio al governo complessivo della Regione sarda, cosa di cui vi siete riempiti la bocca, in passato, colleghi comunisti, quando ancora occupavate posizioni di minoranza? Né mi si può rispondere che la questione poteva essere discussa in Aula, perché se ci mettiamo a discutere di queste cose in Aula ci dite che stiamo perdendo tempo, che non vogliamo approvare il bilancio, che vogliamo lasciar scadere anche questo quarto mese di esercizio provvisorio.

Il secondo esempio è relativo ai fondi della legge nazionale numero 984 del 1977, la cosiddetta legge quadrifoglio; il fatto che questa legge sia stata considerata incostituzionale, e quindi non più applicabile, non giustifica il discorso che sto facendo io, perché anche in questo caso i fondi vengono ripartiti dalla Commissione bilancio, senza che la Commissione agricoltura ne sappia nulla: eppure vi ho detto l'altro giorno — e non mi avete smentito — che i membri della Commissione potrebbero essere messi in cassa integrazione per mancanza di lavoro. Avremmo dunque potuto esaminare senza problemi questa parte della finanziaria; lo posso ben dire, a riconoscimento anche della validità e della preparazione del Presidente della Commissione agricoltura. E' vero che l'onorevole Pili è presente anche in Commissione bilancio, ma riteniamo che un contributo potremmo darlo anche noi; il giudizio poi va al di sopra delle persone, è un giudizio sul metodo, sull'impegno di tutte le forze esistenti all'interno di questo Consiglio regionale.

Invece stiamo ancora aspettando che arrivino in Commissione agricoltura i disegni di legge da esaminare, e qui mi sia consentito di fare ancora alcune osservazioni polemiche, dialettiche ma sempre costruttive, nei confronti del collega Muledda, che intanto non mi ha risposto l'altra volta. Si sta facendo strada nella maggioranza dei consiglieri il concetto che l'agricoltura in Sardegna è guidata sì dal collega Muledda, ma con l'alta sorveglianza e la benevola partecipazione dei colleghi Zurru, Pili e Villio Atzori, mentre il resto del Consiglio non conta assolutamente nulla. Io non ci credo, ma riferisco una voce di popolo. Certo, debbo riconoscere

ai tre colleghi che ho menzionato la capacità e la preparazione specifica nel settore: ci troviamo di fronte a due ex Assessori dell'agricoltura ed ex Presidenti della Commissione e ad un terzo ugualmente competente in agricoltura, anche se, pur meritandolo, non è riuscito ancora a ricoprire gli stessi posti di responsabilità degli altri due.

L'assessore Muledda — dicevo — è veramente dinamico e realizza tutto, ma senza mai informare, senza mai chiedere il confronto e, perché no, la collaborazione della Commissione. Rispetto al passato, la Commissione agricoltura è orfana solo dello stesso Muledda, ma per il resto non è cambiata. E' la stessa Commissione che, su richiesta e sollecitazione molto spesso anche vigorosa, pretendeva di esaminare e di controllare tutto quanto passava nell'assessorato, e credo che di questo possano darne atto sia l'ex assessore Pili sia l'ex assessore Zurru. L'onorevole Muledda invece è diventato autosufficiente; spende miliardi per la pubblicità nel settore sportivo, per il Cagliari-calcio e l'Esperia-basket (anzi, non fa solo basket ma anche atletica leggera); oggi ho sentito anche per il Sorso, e questo non lo sapevo.

(Interruzioni).

No, il Nuoro-calcio, non è compreso e merita di non essere compreso in queste cose. Tornerò su questo argomento, proprio perché merita di essere approfondito; non è uno scherzo, è una cosa che io ritengo molto seria, cari colleghi consiglieri.

Sembrerebbe poi — e questa è una notizia che io ho appreso da un giornale recentemente — che l'assessore Muledda sia orientato anche ad acquistare caseifici nel Lazio. Pare che ci stiamo espandendo, così come si espande l'agricoltura sarda all'esterno; pare che questa operazione la si debba fare per recuperare quei soldi che debbono arrivare e non sono arrivati, e probabilmente non arriveranno, per acquisti fatti nei confronti del Consorzio Sardegna.

MONTRESORI (D.C.). O forse si fa per la crisi dei trasporti...

MURA (D.C.). L'esperto dei trasporti sei tu; quindi ti pregherei di svilupparla tu dopo, questa parte...

L'Assessore acquista aziende agricole di grande rilevanza, utilizzando naturalmente sempre i fondi della 44 che, ricordo, dovrebbero essere sempre impiegati nelle zone a prevalente economia pastorale; invece mi sembra che questo ormai sia un concetto di cui il collega Muleda si è dimenticato, il che mi dispiace veramente, perché lui è espressione delle zone interne. Sono queste le novità cui faceva cenno in modo generico stamattina il collega Atzori? Se sono queste, allora sono novità che non possiamo accettare!

Il collega Muleda (e anche qui sembra che vi abbia una compartecipazione il trio cui ho accennato prima) sta per acquistare o per definire l'acquisto di un macello polifunzionale privato che si trova nei pressi di Cagliari, non tenendo conto che vi sono da completare delle iniziative pubbliche di questo tipo ed anche che esistono iniziative private più serie, che stanno lavorando nel centro della Sardegna e che verranno sicuramente danneggiate da una iniziativa di questo tipo.

Ma, io dico, è mai possibile che tutte le cose realizzate in Sardegna vengano pagate due volte? Ricordo a questo proposito che un senatore democratico cristiano molto intelligente diceva che in Sardegna le strade vengono fatte e pagate sempre due volte. E adesso non sono solo le strade a venire fatte e pagate due volte, ma anche tante altre cose. E si badi bene che non sto criticando i singoli fatti, bensì il metodo usato dall'onorevole Muleda, che non solo non è più rivoluzionario, ma sta diventando un accentratore ed un conservatore. E' vero che il Partito comunista sta cambiando, ma c'è cambiamento e cambiamento...

Io critico il metodo, quindi, anche se si può osservare nel merito che quando un democratico cristiano, l'onorevole Giagu, all'epoca in cui era Assessore dello sport, finanziò squadre e manifestazioni sportive di questo tipo, fu messo sotto accusa qui in Aula. Adesso le stesse cose si fanno con i soldi destinati all'agricoltura e non se ne parla in Aula (per-

ché - si potrebbe obiettare - l'Aula non deve perdere tempo in queste cose) e neanche in Commissione. L'Assessore ha fatto da solo; chissà se si serve perlomeno della collaborazione di un dattilografo per battere i decreti...

Comunque, dicevo, io non ritengo che la pubblicità debba essere fatta in questo modo e con i fondi destinati all'agricoltura. Avremmo potuto anche stabilire un'altra forma di pubblicità, magari utilizzando altre cose bellissime che abbiamo nel nostro patrimonio agricolo; intendo parlare per esempio del mondo equino, che veramente entusiasma chi queste cose vede, ma soprattutto del mondo della cultura e della tradizione sarda, del mondo folkloristico. Non si tratta però di esportare questo mondo, come si è fatto portando a Milano la *Sartiglia*, ma evidentemente di fare quello che dev'essere fatto con la pubblicità, facendo entrare in tutte le case quelle manifestazioni che sono parte del nostro patrimonio. Io credo che così guadagneremmo più che con le scritte sulla maglietta di Chinellato, e faccio l'esempio di Chinellato perché forse è il più conosciuto, dato che si trova oggi, poverino, tra quei calciatori che sono nell'occhio del ciclone.

Quindi noi criticiamo il metodo, ma anche il tipo di scelta; io credo però che se noi fossimo messi nelle condizioni di essere sentiti - solo questo chiediamo all'onorevole Muleda! - probabilmente non diremmo niente di più né di diverso rispetto alle cose validissime ed intelligenti che dice lui, ma vorremmo almeno essere al corrente...

(Interruzioni).

Io ho quest'interesse; può darsi che la collega Lai, che è nuova di questo Consiglio, non ce l'abbia, ma io sì e, siccome sono uno degli 81 consiglieri regionali, vorrei essere almeno messo in condizioni di conoscere! Chiedo scusa per la parentesi agricola, ma all'interno del mio gruppo mi hanno incaricato di seguire il settore agricolo e quindi, quando prendo la parola, preferisco intervenire sugli argomenti che generalmente seguo. Ma lo faccio anche

perché si tratta di argomenti di grande importanza e perché l'Assessore non può continuare a fare le cose che ho detto.

Anche delle strade vicinali, delle strade consortili, della riforma agro-pastorale, l'Assessore non può continuare a parlarne all'esterno senza portare niente né in Commissione né in Aula. L'Assessore non può continuare a non sentire il dovere di discutere queste cose nell'organismo democratico; questa è una gestione podestariale, che non solo non può essere accettata da noi democratici cristiani, ma non può essere accettata da nessuno!

Chiedo scusa per la parentesi, come dicevo, ed anche per il fervore con il quale porto le mie argomentazioni, ma mi sento offeso. Comunque, anche per attenermi all'impegno che avevo preso di essere breve, torno alla finanziaria del 1986.

Come accennavamo, gli interventi e le proposte non sono assolutamente collegati tra di loro, nella legge finanziaria come nel bilancio. Manca una visione generale, manca un'azione di insieme e manca assolutamente quel tentativo di programmazione che noi, in verità, ci aspettavamo dall'assessore Mannoni. Ma c'è tempo e io credo che anche su questo torneremo, perché anche il termine programmazione è un bel termine di cui tutti ci riempiamo la bocca, noi e voi, in ogni manifestazione ed in ogni comunicato.

Per la prima volta, ma non vorrei sbagliare, sono previsti nella finanziaria interventi pluriennali (basta ricordare gli articoli 4 *bis*, 9 ed 11) e non so se la cosa è possibile e legittima. A me viene qualche sospetto e quindi lo porto all'attenzione del Consiglio regionale, anche per evitare che la legge — come è avvenuto in altre circostanze — venga rinviata dal Governo.

Vi è poi una frantumazione della spesa; un esempio eloquente ne è l'articolo 74, ma su questa parte non mi soffermo assolutamente perché è stato molto efficace ieri sera il collega Becciu. A proposito di questa parte della legge finanziaria il collega Villio Atzori parlava stamattina di saggezza e di razionalità. Queste dovrebbero essere le caratteristiche di questo

bilancio e di questa finanziaria, ma non è sufficiente dirlo, e dirlo bene, come ha fatto il collega Atzori; occorre fare degli esempi, perché altrimenti queste rimangono solo parole.

Diceva ancora il collega Atzori che uno degli obiettivi principali della finanziaria è il lavoro e citava a questo proposito la legge 28 sull'occupazione giovanile, senza ricordare, neppure di passaggio, che questa non è una legge della Giunta laica e di sinistra, ma della tanto deprecata Giunta di pentapartito presieduta dal collega Rojch, anche se mi pare di ricordare che l'assessore è lo stesso. Quella legge, quando è stata presentata, probabilmente poteva andar bene, anche se poi all'atto della sua applicazione non si è rivelata utile o ottima, se è vero come è vero che la maggior parte degli assessori non sono riusciti a spendere. Ad onor del vero, perché nessuno mi dica che critico sempre e solo il collega Muledda, a questo proposito debbo dire che il collega Muledda è quello che ha operato meglio nella spesa dei fondi della 28, anche se debbo ricordare che (come al solito!) ha fatto tutto da solo, perché, come dicevo prima, lui è sempre autosufficiente.

In questo disordine, in questa frantumazione, mi pare di poter osservare che il settore dell'industria sia stato sacrificato, e così pure il settore dell'artigianato. Eppure sono entrambi settori in crisi, nei quali si poteva intervenire proprio per migliorare la situazione economica e sociale e per tentare almeno di uscire dalla crisi in cui versa la nostra Isola.

Nessuna novità quindi, e se ve n'è qualcuna è di poco conto; quindi credo che in tutta coscienza potremmo mutuare i giudizi che nel recente passato i colleghi del Partito comunista esprimevano nei confronti dei bilanci e delle leggi finanziarie presentati dalla maggioranza di allora, che comprendeva anche la Democrazia Cristiana.

"Bilancio e legge finanziaria alla vecchia maniera, dispersivi e privi di respiro e di programmazione": questi erano i giudizi. Potrei anche leggervi, perché me li sono annotati e sottolineati, gli interventi di qualche anno fa del collega Muledda e del collega Piretta, attuale Vi-

cepresidente del Consiglio, ma ve ne faccio venia, anche perché mi voglio avviare rapidamente alla conclusione; comunque chi vuole può esaminare i resoconti del Consiglio.

Una delle osservazioni fatte alle Giunte con la Democrazia Cristiana consisteva nella scarsa capacità di ottenere da Roma quanto dovuto. Si osservava cioè che il fatto di essere espressione della stessa maggioranza che c'era a Roma toglieva alla Giunta sarda potere di convincimento per ottenere quanto ottenevano gli altri partiti e le altre Regioni, mentre una Giunta ricca della carica contestativa dei sardisti e in modo particolare dei comunisti avrebbe certamente fatto molto meglio.

Altra osservazione che faceva stamattina il collega Villio Atzori (e che mi pare abbia ripetuto anche, questo pomeriggio, il collega Onnis) è che il bilancio e la legge finanziaria portano ad un rilancio dell'attività produttiva, senza però dire in che modo e con quali strumenti. Anche qui io ho bisogno che siano fatti degli esempi; quindi se l'Assessore che poi dovrà replicare mi dirà quali sono questi tentativi e quali possibilità ci sono per eliminare o diminuire la folta schiera dei disoccupati e dei cassintegrati, così come ha accennato il collega Atzori, gliene sarò enormemente grato...

L'altra affermazione che il collega Atzori faceva stamattina (questa volta in linea con quanto dicevo io prima) è che vi è un grande tentativo di migliorare e di rendere applicabile la riforma agro-pastorale, solo perché adesso sono stati firmati alcuni decreti. Questa però non mi pare che sia un'affermazione corretta, perché il collega Muledda ha firmato dei decreti che sono arrivati a maturazione grazie alla solerte partecipazione e attività dei suoi predecessori, da Piredda e Pili a Zurru. Da Muledda invece noi ci saremmo aspettati certo anche la firma di questi decreti, ma soprattutto la riforma della legge, di cui si è accennato soprattutto nei convegni e nella stampa, ma che qui non riesce assolutamente ad apparire.

Altra osservazione che può essere fatta — a proposito della carica contestativa — è che le entrate, in definitiva, rispetto al passato non

aumentano; anzi direi che accade il contrario, perché tra l'anno scorso e quest'anno le entrate proprie della Regione sono scese dal 56,8 al 51,6 per cento, il che vuol dire che non è sufficiente, per ottenere più fondi dallo Stato, né la carica contestativa né la presenza di un Assessore al bilancio socialista come il Presidente del Consiglio.

Anche la percentuale delle spese correnti sul totale è rimasta intatta e anche questo dimostra che il famoso e tanto ventilato vento sardista non si è levato, o meglio non si è trasformato — perlomeno fino ad ora — in vento di rinnovamento e di cambiamento, perché il vento dei voti, ahimé, invece ha soffiato...

Altro esempio della difficoltà di passare dalle parole ai fatti io lo trovo negli stanziamenti per l'agricoltura, che dal 17,5 per cento sono scesi al 12 per cento. E allora come la mettiamo con la vocazione naturale del territorio, di cui tanto si parla? E con lo sviluppo del settore più importante dell'economia sarda? I fatti dimostrano che tutto è come prima e peggio di prima, ma la vostra superbia, la vostra presunzione non vi consente di fare autocritica. Comunque le intolleranze, soprattutto da parte del vertice, di fronte ad ogni osservazione non possono durare a lungo, perché le cose in Sardegna non vanno assolutamente bene.

Infine l'ultima osservazione: vorrei chiedere, ai colleghi comunisti soprattutto, se ricordano ancora il ritornello che si ripeteva per ogni scelta delle Giunte della Democrazia Cristiana: "Clientelismo, dispersione, incapacità di decidere e di incidere nell'economia della Sardegna". Rispetto alle zuffe che avvenivano all'interno della Democrazia Cristiana e delle Giunte capeggiate dalla Democrazia Cristiana, la storia recente, o meglio, senza scomodare la storia, la cronaca recente dimostra che, anche in questo caso, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare e che — devo aggiungere — l'allunno non solo ha superato il maestro, ma ha conseguito anche la libera docenza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, quando si discute il bilancio vengono sempre fuori delle voci sul fatto che questo possa passare o meno per volontà di alcuni. Io credo che sarebbe veramente dannoso se questo bilancio non passasse e forse mai come questa volta sarebbe necessario il voto palese, per consentire a tutti di poter esprimere il proprio pensiero con la massima libertà, con la massima franchezza, senza condizionamenti, dando il proprio contributo costruttivo e critico senza il rischio di entrare nella nebulosa schiera dei franchi tiratori.

Quindi affermo fin d'ora il mio voto favorevole a questo bilancio, perché troppi danni ne avrebbe la Sardegna se non lo approvassimo. Però, più che presentare un emendamento per rimuovere il cetaceo, come proponeva ieri l'onorevole Becciu, preferisco invece dare una spinta perché si vada nella giusta direzione, perché si riesca finalmente a prendere il largo e ad uscire dalle secche attuali.

Inoltre io ho una convinzione: che le Giunte debbano durare finché non vi sono ragioni perentorie perché se ne vadano e valide prospettive di sostituzione. Non mi pare che oggi queste prospettive ci siano, anzi posso affermare che non si intravedono nemmeno, o perlomeno non vengono proposte chiaramente da nessuno e non sta neanche operando per ricercarle. D'altro canto ragioni perentorie perché la Giunta se ne vada non ce ne sono ancora.

Certo però non possiamo essere pienamente soddisfatti di quanto è stato fatto e di come è stato fatto finora. E l'insoddisfazione per questo bilancio e per questa legge finanziaria è l'insoddisfazione per l'affanno con cui si inseguono i problemi senza risolverli.

Sono passati quattro anni, che io ricordi, dall'ultimo tentativo di bilancio pluriennale, fatto dalla precedente Giunta di sinistra. In questi quattro anni si sono proposti quattro bilanci, chiamati normalmente bilanci-ponte di transizione, tutti e comunque sempre in ritardo, con una filosofia dannosa: la filosofia dell'emergenza.

Non possiamo dimenticare che questo significa affrontare prima l'emergenza e la congiuntura, poi l'immergenza e le strutture.

Operando in questo modo, cari colleghi, si risolvono alcuni problemi immediati, ma non si risolvono i problemi più importanti. Credo infatti che la fonte dei guai, di cui soffre in maniera particolare il sistema politico regionale, sia proprio questo modo di affrontare i problemi strutturali con soluzioni di emergenza. Se in passato si poteva scaricare questa colpa sulla cronica instabilità politica, oggi questo non è più possibile. Sapete bene tutti, infatti, che noi abbiamo parlato per questo quadro politico di Giunta di legislatura. Però un tale lungo respiro impone, a mio avviso, una strategia che sia attiva, che orienti gli effetti e i risultati.

Questi due anni pertanto non possono essere considerati utili; sono persi o quasi. Dico quasi perché se riuscissimo oggi, però in breve tempo, a trarre vantaggio dagli errori che sono stati commessi e dalle esperienze che sono maturate in questi due anni, credo che saremmo ancora in tempo a rimediare. Però, purtroppo, quando gli orizzonti sono molto bassi (e spesso non vanno neppure oltre la punta dei piedi) non ci si deve meravigliare se succedono le cose che sono successe in Commissione bilancio, dove tutti indistintamente sono andati alla ricerca delle piccole cose di campanile, come ricordava il collega Onnis, solo per poter suonare la campana del proprio paese e ricordare agli elettori che si è ancora vivi.

E' chiaro che senza un quadro di programmazione non si può governare; e infatti il disagio diffuso tra i commissari nell'esame del bilancio era veramente abbastanza rilevante. Io stesso non nascondo di aver non solo sentito la mancanza di un quadro di riferimento generale, ma anche di aver provato fastidio, e talvolta anche insofferenza, per la mancanza persino del più semplice quadro di coordinamento degli ultimi atti amministrativi della Regione, da cui si potessero rilevare gli interventi previsti col programma straordinario dei 190 miliardi della fine dello scorso anno, col bilancio di quest'anno e con le somme disponibili dei precedenti bilanci e dei precedenti programmi. Ovviamente, non avendo neanche questo quadro, si è lavorato con affanno, facendo appello alla memoria dei singoli consi-

glieri e dei funzionari, con la conseguenza che i contrasti sorti e i dubbi emersi e non ancora chiariti hanno portato a polemiche e a reazioni della Giunta, fino alla minaccia di dimissioni del presidente Melis.

Si è parlato di stravolgimento e si è messa sotto accusa la sottocommissione e la stessa Commissione bilancio. Io personalmente e volutamente ho evitato qualsiasi polemica in quel frangente, imponendomi il silenzio, perché accentuare la polemica in quel momento avrebbe significato forse ritardare ulteriormente l'approvazione del bilancio in Commissione. Però è chiaro che rimangono problemi irrisolti e controversie di fondo.

Dalla polemica della Giunta regionale nei confronti della Commissione emerge infatti un modo di intendere il ruolo del Consiglio regionale francamente non condivisibile. Non si può pensare che il far parte di una coalizione significhi farsi ridurre a semplici pronunciatori di sì a proposte spesso incomprensibili, altre volte ingiustificate e non condivisibili, senza aver neanche partecipato alla loro formazione. Far parte di una coalizione non vuol neanche dire andare avanti a colpi di maggioranza, per quanto ci riguarda. Il rispetto della minoranza è un punto fondamentale della democrazia; questo rispetto va sempre mantenuto, perché nella logica democratica l'opposizione è un ruolo che prima o poi può toccare a tutti, anzi è un bene che tocchi a tutti.

Perché allora tanta insofferenza per la richiesta di chiarimenti e per l'esigenza di conoscere gli atti, fino al punto che un assessore che ottempera a una richiesta della Commissione viene definito da qualche suo collega un ingenuo?

Quando si verificano questi fatti comincia tutto a diventare più difficile e si alimenta la cultura del sospetto, già abbastanza diffusa nella vita politica regionale. Non ci si deve meravigliare allora se le richieste di chiarimenti aumentano e, quando i chiarimenti non ci sono, trovano spazio le preoccupazioni che sono state oggetto di dibattito sulla stampa in queste ultime settimane.

Non si può non essere d'accordo con quanto affermato dal Presidente del Consiglio

regionale nel suo intervento del marzo scorso al convegno sulla riforma della Regione. "La Regione nuova" — sono le sue parole — "nascerà e potrà riconquistare la fiducia della comunità quando chi rappresenta nelle istituzioni democratiche la volontà popolare saprà discernere sempre, nella sua funzione di legislatore, il vero interesse pubblico e saprà tutelarlo rispetto agli interessi sempre più aggressivi e condizionanti dei gruppi privilegiati, delle corporazioni, delle lobbies affaristiche che spesso, sempre più spesso" — dice il Presidente del Consiglio — "riescono a penetrare con il loro tentacolo nei palazzi della politica e del potere democratico". E conclude: "La riforma della Regione è quindi istituzionale, politica e morale".

Se mi consentite, è perlomeno singolare la reazione di molti alla ripresa di queste preoccupazioni del Presidente del Consiglio da parte dell'onorevole Soddu e di altri, con addirittura la richiesta dell'onorevole Melis di esporre alla magistratura ordinaria le prove dei fatti e dei comportamenti ipotizzati.

Personalmente non ho documenti da consegnare alla magistratura; non posso però nascondere di aver provato in questi due anni della nona legislatura un profondo senso di disagio, di aver sofferto del tentativo continuo di essere espropriato della mia funzione pubblica elettiva, di veder assunte senza la mia partecipazione e senza la mia conoscenza le decisioni che poi vengo chiamato ad approvare.

Ad esempio, perché è stato definito ingenuo l'assessore Binaghi che ha consegnato, su richiesta di un collega, l'elenco dei progettisti di importanti opere indicati dalla Regione? Non era legittima forse questa richiesta, a fronte della proposta della Giunta regionale di stanziare altri dieci miliardi per parchi progetti, oltre ai tredici miliardi inseriti nel programma straordinario appena approvato dal CIPE? E' forse questo un documento che doveva essere tenuto segreto ai consiglieri regionali, e in particolare alla Commissione bilancio, che poi si vede proporre la destinazione di ingenti somme per questi fini? C'è qualcosa di illegittimo in questo documento? Io credo che certamente non ci sia nulla di illegittimo, ma non è la frontiera

dell'illegittimità che mi interessa. Non è la correttezza formale che si contesta; è la frontiera etica, che conta molto di più.

La certolina attenzione con cui sono stati suddivisi i lotti di progettazione (con quali criteri di rispondenza tecnico-progettuale non riesco a capire) e la ricorrenza di nomi di tecnici che gli osservatori delle cose interne dei partiti riescono a classificare in gruppi ben definiti, se rispondono ad una correttezza formale, mi inducono però a ritenere che, in alcuni casi, questo modo di fare possa avere influenza nella vita interna dei partiti e contemporaneamente nella vita politica regionale.

Ma forse questa è soltanto una mia sensazione, che riguarda d'altro canto un atto molto marginale. Forse ci sono cose ben più grosse che passano sulla testa della Giunta regionale, oltre che dei consiglieri, e non sarebbe male occuparsene.

Il disagio — badate — non è soltanto mio; è diffuso anche fuori dal Consiglio regionale e persino tra gli imprenditori che, ad esempio, per importanti appalti di opere pubbliche o a carico pubblico (e in maniera particolare per gli appalti degli enti statali, che vengono definiti fuori dalla Sardegna), sono costretti a farsi la guerra per ottenere il subappalto e dividersi le briciole. Per questo motivo non si può accettare il principio che, adducendo esigenze di operatività e di realismo, si rifiutino controlli e programmazione; è quindi necessario avere chiarimenti.

Come si fa a non essere d'accordo, anche se è un collega della minoranza che solleva il problema, sulla richiesta di chiarire (cosa che peraltro abbiamo fatto anche in Commissione) a che cosa servono i 12 miliardi stanziati in bilancio per l'acquisto di immobili? Con quali criteri si vogliono acquistare questi immobili? Quale disegno si ha dell'assetto organizzativo delle strutture della Regione? Quali problemi creano questi acquisti nell'area urbana di Cagliari? Oggi acquisto io, domani acquisti tu, e nel frattempo si continua ad avere immobili, come villa Devoto, ancora inutilizzati. E' poi oltremodo incomprensibile, questa richiesta, quando si aggiunge nella legge finanziaria l'articolo 83, dove vengono richiesti altri 500 milioni per por-

tare avanti l'indagine conoscitiva sugli immobili della Regione. Qui si dev'esser chiari: o vogliamo stanziare 12 miliardi per tenerli tra i residui passivi, o dobbiamo dire a che cosa serve fare uno studio se poi si vogliono utilizzare questi danari chissà in quale modo. Per queste perplessità avevamo persino, in sottocommissione, tolto 10 miliardi da questo capitolo per destinarli agli investimenti, ma sono stati reinseriti. Bene: si chiarisca qui perché sono stati reinseriti.

Si ha necessità di chiarimenti anche sulle cose che si dicono a proposito dell'indagine sulla riforma della Regione, affidata ad uno studio di cui non si conosce bene l'esperienza sui problemi istituzionali, sembrerebbe (però su questo non voglio insistere, non conoscendo l'atto) dietro un compenso di 1 miliardo e 400 milioni. Ma stiamo veramente scherzando? Vi era invece l'esigenza, come è stato sottolineato anche fuori di qui, di definire prima le prestazioni a livello politico e poi, perché non dirlo, con tutti quegli esperti sardi che abbiamo sempre richiamato e che hanno fatto studi su questo, dal professor Ballero al professor Allegretti al professor Murgia e allo stesso collega Pubusa che siede qui dentro. Anche questo va dunque chiarito.

Faccio un'altra domanda: perché i fondi della legge 28 non vengono spesi? Cari colleghi, onorevole Presidente, io non credo che noi possiamo rimanere insensibili a questa situazione vergognosa, tanto per definirla in termini corretti. Soltanto nel settore delle iniziative delle cooperative e delle società giovanili in agricoltura ad oggi sono giacenti richieste per circa 150 miliardi (cioè progetti esecutivi che questi giovani hanno pagato ai tecnici con 5-6 milioni, facendosi prestare dai propri genitori o dagli amici) e per 1.200 posti di lavoro previsti. Ebbene, i soldi della 28 del 1984 e del 1985 sono ancora fermi; addirittura quelli del 1985 non sono stati ancora ripartiti!

Noi abbiamo fatto, come Gruppo socialista, una proposta sulla legge 28: abbiamo chiesto che — almeno per salvare la faccia dopo il tanto che è stato detto in periodi particolari — si stanziassero altri 50 miliardi senza limiti

provinciali, per poter finanziare tutti i progetti giacenti alla data di entrata in vigore di questa legge. Infatti l'altro problema è proprio questo: dobbiamo avere il coraggio di abrogare la legge 28, perché non si possono imbrogliare i giovani, dicendo loro che dopo quindici giorni la comunità montana trasmette i progetti agli uffici regionali e che dopo trenta giorni gli uffici regionali danno loro i finanziamenti e li mettono a lavorare, quando invece la verità è che passano anni e così diminuisce la già scarsa credibilità della Regione. A mio avviso questa è un'altra delle cose di cui la Giunta regionale deve farsi carico. La Giunta deve dire: "Basta; non siamo in condizioni di ottemperare alla legge 28; non mettiamo in ulteriore difficoltà i giovani disoccupati". E non sarebbe male certo (ma forse è un sogno) se si potesse avere un coordinamento degli interventi di questa legge 28 con la legge per il Mezzogiorno, con le iniziative comunitarie recenti e con quelle del ministero del lavoro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA.

(Segue PILI). Ancora un'altra questione, alla quale non è stata data risposta e che tutti i colleghi però hanno posto: mi si deve dire come sono stati impiegati 500 milioni che, nella legge finanziaria dello scorso anno, erano stati destinati (su iniziativa del sottoscritto, che aveva presentato insieme al collega Orrù e al collega Mereu un emendamento che poi è diventato legge) a predisporre gli studi per i progetti integrati mediterranei. E' una somma che è a disposizione dal maggio 1985; stiamo arrivando alla scadenza della presentazione dei progetti e ancora oggi non sono stati utilizzati quei danari, che avevamo stanziato per poter essere puntualmente presenti alla ripartizione di quelle risorse.

Non si può continuamente alzare le spalle di fronte a questi richiami: non si possono ignorare questi argomenti. Questo clima di sufficienza da parte della Giunta nei confronti dei consiglieri, anche di quelli della maggioranza, è ingiustificabile e dannoso.

Se queste cose non sono vere, se ci sono pareri contrari, se ci sono difficoltà, allora si dicano, si dialoghi, ci sia tra la Giunta ed il Consiglio un rapporto. Ma non è possibile che chi deve fare non faccia e chi vuole fare non venga neanche ascoltato. Troppe volte sono state sollecitate risposte su questi argomenti, sia qui in Aula che sulla stampa: si risponda, si assumano gli impegni, si facciano le proposte, si operi!

Per non parlare poi anche dei residui passivi; come si fa, con 150.000 disoccupati, a tenere fermi tutti questi danari? John Maynard Keynes diceva in una sua lezione che i soldi, piuttosto che tenerli fermi, è meglio spenderli per scavare fossi e poi ricoprirli. Perché, Keynes spiegava ai suoi alunni, così chi scava i fossi e poi li ricopre può comprarsi le scarpe e i vestiti, può acquistare i prodotti alimentari e così facendo fa lavorare i calzaturieri, i tessili, gli alimentaristi. Io non dico che noi dobbiamo scavare fossi, ma cose da fare ce ne sono!

I residui passivi ci sono non per causa del vetusto apparato burocratico regionale; questo ha pure la sua parte di colpe, ma certo è prevalente, a mio avviso, la mancanza reale di volontà politica perché quando si è voluta l'accelerazione della spesa, la si è fatta. Io ricordo che, quando io stesso volli rinunciare alla firma dei decreti delle opere di miglioramento fondiario, proposi una legge che riduceva i tempi da tre anni ad una settimana.

E' la volontà che ci vuole; a che cosa serve che il Presidente della Giunta regionale si lamenti, come ha fatto l'altro giorno su "L'Unione Sarda", di dover apporre migliaia di firme? Il Presidente della Giunta regionale meglio farebbe a proporre la delega per queste firme, che sono assolutamente secondarie, ad un suo funzionario oppure a decentrarle nel territorio; così potrebbe utilizzare quel tempo per altre cose. Ci vuole poco; basta la volontà; sarebbero bastate cinque righe nella legge finanziaria, come altre volte si è fatto.

Lo ribadisco: si deve porre mano con decisione al programma regionale di sviluppo economico e sociale, da cui poi far discendere tutti gli atti di programmazione pluriennale, come il bilancio pluriennale, che peraltro (come tutti

hanno ricordato) è previsto dalla legge di contabilità regionale, mentre invece l'articolo 1 della legge finanziaria chiede di ometterlo. O si fa discendere dal bilancio pluriennale l'articolazione annuale del bilancio oppure si continuerà a vivere alla giornata.

Eppure a questa esigenza fondamentale si doveva rispondere da tempo. La legge per il Mezzogiorno, per esempio, che è stata approvata il primo marzo di quest'anno e che è in vigore dalla fine del mese di marzo, prevede che tutti gli interventi facciano riferimento a programmi regionali di sviluppo; programmi regionali di sviluppo che erano però già richiamati nella precedente legge numero 651 del primo dicembre 1983. Si imponeva quindi da tempo la definizione di questi programmi.

Del resto già dal 9 luglio 1985 la Regione sarda conosce con certezza la disponibilità di 458 miliardi e 200 milioni, per il triennio 1985-'87, come quota della legge sul Mezzogiorno da destinare alla realizzazione di progetti regionali di sviluppo, con particolare riferimento a quelli di sviluppo agricolo. Appena rientrato dalla riunione del comitato delle Regioni meridionali nella quale si definì questa ripartizione, scrissi una nota che fu pubblicata da "L'Unione Sarda", ricordando che si avevano i soldi a disposizione e che, a distanza di venti mesi dall'entrata in vigore della 651, noi non eravamo ancora pronti: fummo inascoltati anche allora. Però oggi in questo bilancio si propone l'utilizzo di 210 dei 458 miliardi e 200 milioni di quella legge senza alcun riferimento ad un programma di sviluppo regionale. Sono 150 miliardi per il 1986 ed altri 60 programmati per l'87 e per l'88, senza un quadro chiaro delle opere da realizzare, mentre allo stato attuale nessuno dei settori indicati nella finanziaria per l'utilizzo di quei fondi risponde alla priorità fissata dalla legge 651, che è quella dello sviluppo agricolo.

Non che le opere turistiche, le infrastrutture delle zone industriali di interesse regionale, i piani di insediamenti produttivi, le opere acquedottistiche e fognarie non siano importanti, ma forse, operando così, si viene meno al quadro organico previsto dalla legge per il Mezzogiorno, con la conseguenza che si corre il ri-

schio di finanziare opere che possono invece trovare collocazione all'interno dei piani annuali di attuazione del programma triennale di sviluppo previsti dalla nuova legge.

Questo, badate bene, non è un problema secondario; operando in questo modo la Regione rischia di perdere parecchie centinaia di miliardi. Infatti la filosofia della nuova legge per il Mezzogiorno è tutta finalizzata al riequilibrio socio-economico e allo sviluppo del territorio nel quadro dello sviluppo economico nazionale. Non solo, ma la nuova legge prevede anche che gli interventi siano prioritariamente rivolti alle azioni di maggiore rilievo a favore delle Regioni e delle aree particolarmente svantaggiate. E siccome la Sardegna nel Mezzogiorno è seconda soltanto alla Calabria, questa è per noi l'occasione per proposte che riequilibrino, oltre che la Sardegna nel suo complesso rispetto alle altre Regioni, anche le diverse zone dell'Isola fra di loro, con particolare riferimento alle zone interne e alle aree di crisi.

Se si tiene conto poi che col piano annuale possono essere finanziati anche gli studi e le ricerche orientati alla configurazione delle azioni programmatiche, dei piani di sviluppo socio-economici, dei piani territoriali, oltre che alla realizzazione delle opere, si comprende la perplessità mia e di altri colleghi sulla scelta di immobilizzare somme ingenti per parchi-progetti e per lo stesso FIO regionale che, allo stato attuale, non ha a mio avviso più motivo di essere. Meglio sarebbe infatti che i grandi progetti andassero a carico dei fondi nazionali, non di quelli regionali. Non dimentichiamoci inoltre che ci sono ancora da utilizzare i 200 miliardi stanziati quest'anno nella legge finanziaria dello Stato in prosecuzione del finanziamento della legge 268.

Certo, pensandoci bene, non è invidiabile la posizione della Giunta regionale. Con il clima politico di guerra fredda fra maggioranza ed opposizione, con una coalizione che appare qualche volta rissosa e instabile ma allo stato attuale insostituibile, con il mare di cose da fare, con la struttura burocratica ed operativa che si ritrova, la Giunta deve affrontare —

mi vengono i brividi solo a pensarci — problemi così complessi come la nuova legge di rinascita, l'articolo 13 dello Statuto, la nuova legge per il Mezzogiorno, i progetti integrati mediterranei, la riforma della Regione. Questi sono temi così grandi che occorre creare un clima diverso, ristabilire rapporti tra Giunta e Consiglio, riprendere il dialogo costruttivo tra i partiti, rinunciando tutti a qualcosa di specifico sul piano elettorale, per pensare ai problemi ed ai bisogni dei sardi.

Dice bene, anche in questo caso, il Presidente del Consiglio regionale quando sostiene che il disaccordo sulle formule di governo non ci affranca dall'obbligo di ricercare, al di là della contingenza politica, una unità di fondo dei partiti sinceramente autonomistici sui nodi irrisolti della condizione e dello sviluppo della nostra Isola.

Vuol dire questo forse riproporre la Giunta di unità autonomistica? No, per quanto mi riguarda; però non si può neanche pensare di cancellare dalla vita politica regionale il partito di maggioranza relativa; in un momento così particolare per la Sardegna e per la vita politica regionale, dovendo ridisegnare il progetto Sardegna, sia istituzionalmente che economicamente, o si ritrova unità di intenti o non si fa niente di nuovo.

Dobbiamo avere la consapevolezza che l'aumento della complessità dei problemi si accompagna in genere con uno sviluppo della potenzialità dell'intelligenza, della capacità progettuale. Questo però non è un fatto meccanico; perché le potenzialità si traducano in atti occorre utilizzare tutta l'immaginazione, la capacità di invenzione e di imprenditorialità politica, che vanno ricercate senza limiti di partiti e di soggetti. Occorre volontà e una grande coscienza, per questo progetto Sardegna; un progetto che non è iscritto nella storia, ma che noi dobbiamo proporre e iscrivere in essa. Un progetto cui partecipano tutti i sardi, senza per questo voler ripercorrere esperienze assemblearistiche, ma senza neanche fare scelte verticistiche.

Del resto la mia opinione sulla partecipazione e la programmazione è diversa da quella di coloro che sostengono che queste co-

se costituiscano lacci e laccioli. La partecipazione è un dovere verso noi stessi e verso tutti i sardi, perché essere protagonisti, essere artefici del proprio sviluppo, dalla fase della progettazione a quella dell'attuazione e della gestione, è un diritto di tutti.

La programmazione quindi deve essere rilanciata. Anche in Sardegna invece si vanno diffondendo i nemici della programmazione, quelli che parlano di liberismo a oltranza, di libertà del mercato come unico strumento regolatore degli equilibri. In realtà non è così: gli squilibri e i divari fra una Regione e l'altra, all'interno della stessa Regione e tra le classi sono tali e tanti che non è possibile risolverli senza una precisa volontà programmatica equilibratrice. Non è sufficiente che si vada avanti tanto per andare avanti, senza guardare a chi sta indietro.

Dà bene l'idea di questa situazione la metafora coniata da due sociologi inglesi, Young e Wilmot, che assimilano la società ad una colonna marciante, dove la lunghezza della colonna misura la distanza relativa tra chi è in testa e chi è in coda; ma, poiché la colonna marcia in avanti, chi è in coda può al massimo sperare — spiegano Young e Wilmot — di giungere presto laddove si trovano ora le prime file; poco importa se quelle intanto si sono spostate in avanti e di quanto. Se questo può andare bene per alcuni, consentitelo, non va bene per noi. Le zone interne, le aree di crisi, le classi meno abbienti, e più deboli così non avranno mai le possibilità degli altri. La crescita invece per noi deve servire anche ad accorciare le distanze relative, a serrare i ranghi della colonna. Questo non avviene liberamente, ma con scelte precise e indirizzi di programmazione, e non avviene se passa la logica localistica. Ancor meno tutto questo può avvenire se siamo pregiudizialmente divisi, e non può avvenire neanche sostituendo questo Presidente con un altro, o questa Giunta con un'altra.

Personalmente non credo che sia questione di singoli uomini; è forse più un problema di collettivo, che interessa tutti, maggioranza e opposizione, Giunta e Consiglio. Tutti abbiamo il dovere di fare la nostra parte; ovviamente però

chi ha maggiori responsabilità, come persone e come partiti, ha anche maggiori doveri; chi più di altri ha proposto, anche di recente, elementi di divisione tra i sardi e tra i partiti ha il dovere di valutare più attentamente quanto si va proponendo, forse, per soli fini di parte.

Per questo motivo non è accettabile la recente affermazione del segretario nazionale del Partito Sardo d'Azione, che individua nella presidenza della Giunta uno degli strumenti per perseguire l'obiettivo dell'indipendentismo. Pur non essendo tra coloro i quali ritengono i motivi ideologici validi per aprire crisi, non posso condividere l'affermazione dell'onorevole Carlo Sanna; fin quando il proclamare l'indipendentismo resta nell'ambito del Partito Sardo d'Azione, poco male; ma quando si utilizza la presidenza della Regione per perseguirlo, allora sorgono problemi seri.

La stessa ricerca continua di elementi di scontro col Governo nazionale è soltanto strumentale alla facile posizione del Partito Sardo d'Azione, che paradossalmente ha sempre da guadagnare, sia quando si ottiene qualcosa che quando non la si ottiene, ritenendo merito proprio il risultato quando è positivo e colpa del Governo quando è negativo. Questa ricerca — dicevo — non è utile ai rapporti all'interno della maggioranza e non è utile neanche agli interessi dei sardi. Occorre perciò fare uno sforzo per evitare di porre in primo piano sempre gli interessi partitici particolari, che dividono fortemente i sardi.

Non sarebbe certo male se però tutti ci pronunciassimo con chiarezza su questi temi, dicendo quali contenuti concreti intendiamo proporre, sia per l'indipendentismo che per la autonomia ed il federalismo. Mancando questa chiarezza, si fa strada un insidioso male oscuro, un'autosfiducia nelle ragioni che hanno portato all'alleanza di governo. Personalmente ho ancora fiducia e per questo concludo prendendo a prestito una citazione di Voltaire che mi piace tanto: "Non affermo niente, ma mi contento di credere che ci sono più cose possibili di quanto si pensi".

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onore-

vole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Onorevoli colleghi, io francamente devo affermare che avrei preferito in questa circostanza discutere un bilancio diverso da quello che ci è stato presentato e condurre finalmente in quest'Aula una discussione non rituale, cioè non una discussione in cui ciascuno di noi finisce per svolgere il ruolo che si è scelto in relazione alla propria collocazione politica.

Avremmo preferito discutere un bilancio diverso, dopo le numerose affermazioni sul grande carattere innovativo di questa Giunta, ma soprattutto in considerazione della situazione di crisi economica che la Regione attraversa. Ci troviamo invece a discutere ritualmente un bilancio niente affatto diverso dagli anni passati.

E' vero, come affermava l'Assessore alla programmazione Mannoni in Commissione, che la struttura del nostro bilancio difficilmente può essere diversa finché resta in vigore l'apparato legislativo che ci siamo dati. Certamente, se le norme giuridiche che il Consiglio si è dato costituiscono appunto un dato del problema, la struttura del bilancio a sua volta è esattamente determinata, a parte variazioni quantitative nella copertura finanziaria di un provvedimento rispetto ad un altro. Questa è un'affermazione ovvia, che avremmo voluto non sentire o comunque che avremmo voluto in parte modificata.

Spesso in quest'Aula sono stati mossi rilievi all'operato della Giunta, ma in fondo la giustificazione finale che si è data, da parte della Giunta e da parte del suo massimo rappresentante, è stata quella che con una Regione non riformata, pur avendo la Giunta la fantasia, le grandi idee, le grandi prospettive, difficilmente si può capovolgere il modo di procedere. Però questa Giunta è in carica ormai da quasi due anni e qualcosa in ordine alla riforma della Regione (che è anche riforma e accorpamento delle leggi, è semplificazione delle procedure, delegificazione) avrebbe pur potuto fare. Invece non è successo niente e questo bilancio è abbastanza analogo agli altri

che tante volte in quest'Aula sono stati esaminati.

Certamente noi apprezziamo i tentativi di mutare certi indirizzi consolidati del passato, ma essi ci paiono più tentativi dovuti alla buona volontà e alle capacità di qualche assessore che non linee d'azione generali, che interessino l'intera Giunta e l'intero apparato della Regione. Si pensi all'iniziativa esemplare dell'Assessorato ai lavori pubblici, che tenta di dare un respiro pluriennale all'attività di questo settore; però quest'iniziativa non può essere inquadrata in una prospettiva più ampia, visto che ancora non esiste il quadro di riferimento all'interno del quale collocare i bilanci annuali. Questo tentativo comunque è più che apprezzabile, anche se con esso contrasta poi l'atteggiamento assunto in Commissione anche da forze della maggioranza che, mentre plaudono alle iniziative dell'Assessore ai lavori pubblici, poi sottraggono in modo assolutamente inspiegabile a questo assessorato lo strumento indispensabile per procedere nella direzione di programmi pluriennali che superino le ristrettezze temporali del bilancio; mi riferisco al parco-progetti, che la Commissione cancella dal bilancio senza che i rappresentanti della Giunta si straccino le vesti o facciano grandi sforzi per difendere una scelta che invece era coerente con quella prospettiva.

Sempre in materia di lavori pubblici si è cercato di attuare un maggior decentramento di poteri e quindi di risorse verso gli enti minori, appunto nella prospettiva — più volte propagandata e scritta in innumerevoli dichiarazioni programmatiche — di una Regione che si spoglia delle competenze operative per ricondurre la sua attività essenzialmente a funzioni programmatorie e di indirizzo. Ma anche in questo caso non so fino a che punto questo atteggiamento favorevole al decentramento sia stato assunto in buona fede, soprattutto visto che si riferisce ad un solo settore e non coinvolge tutti gli altri. A questo proposito ho notizia che sarebbe stato già presentato o sta per essere presentato un emendamento, per effetto del quale l'Assessorato dell'ambiente (che peraltro, forse perché nato per ultimo, ha caratteristiche più

di programmazione, di indirizzo e di controllo che non operative) verrebbe ad assumere la gestione degli interventi in materia di risanamento delle acque. Proprio un assessorato che appartiene al dipartimento della programmazione tenderebbe così a diventare operativo. Credo che questa iniziativa meriti qualche spiegazione, altrimenti nessuno ci potrebbe impedire di pensare che si tratti soltanto del tentativo di acquisire maggiore potere gestionale.

I colleghi hanno mosso molti rilievi al bilancio, tra i quali devo dire che mi ha colpito quello fatto poc'anzi dal collega Pili, secondo cui anche nella predisposizione del bilancio interferiscono chissà quali poteri esterni al Consiglio regionale. Io ho molta difficoltà ad occuparmi di argomenti di questo genere, ma devo dire che, se fosse vero ciò che afferma il collega Pili, certamente qualche iniziativa che in questo bilancio è prevista troverebbe una più chiara spiegazione. Non ho capito, ad esempio, che senso abbia realizzare la strada che va verso San Vito, sulla quale in passato si sono fatte molte polemiche; io da assessore mi ero opposto, e credo di essere ancora contrario, perché la strada attraverserebbe un bosco demaniale, creando enormi problemi anche all'ambiente, senza che il traffico previsto giustifichi neppure la spesa. Può darsi allora che la costruzione di quella strada risponda veramente ad interessi che non sono quelli della viabilità o delle popolazioni.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Ma quella è una strada dell'ANAS; non capisco che cosa c'entri la Regione!

BARRANU (P.C.I.). La Ballao-San Vito è l'unica strada statale non asfaltata di tutta Italia!

CATTE (P.R.I.). Ma qui non si tratta di una semplice asfaltatura; si tratta di allargamenti e di sbancamenti; basta vedersi il progetto: quella strada servirà certamente ai bracconieri e comunque attraversa una foresta dell'Azienda demaniale, cioè un bene regionale al quale sarebbe il caso di fare attenzione, non foss'altro

perché anche dal bilancio risulta la volontà di proseguire nell'ampliamento del demanio forestale regionale.

L'altra cosa che colpisce, nell'esame di questo bilancio, è da un lato l'insieme di iniziative per le quali non c'è stata neppure, come spesso si faceva in passato, la preventiva illustrazione in Commissione di un programma o di un progetto, o perlomeno una qualche spiegazione da parte degli Assessori che venivano sistematicamente convocati dalla Commissione bilancio.

La Commissione bilancio questa volta ha funzionato non dico senza impegno dei commissari, ma certamente in presenza di una Giunta abbastanza disimpegnata. L'onorevole Pili ha detto poc'anzi che, in assenza di un quadro di riferimento, nessuno si deve meravigliare se poi vengono fuori iniziative non coordinate, che possono apparire dispersive o che comunque rispondono a problemi specifici e particolari. Questo spiega certamente il modo in cui si è atteggiato qualche commissario, ma certamente a nostro giudizio non giustifica questo modo di procedere.

Per quanto ci riguarda, in Commissione abbiamo assunto un atteggiamento secondo cui il bilancio è prodotto essenzialmente dalla Giunta, nel senso che le modifiche che la Commissione introduce non possono stravolgerne i caratteri qualificanti, e dunque ci siamo praticamente imposti di evitare che questi caratteri venissero modificati con emendamenti. Perciò il bilancio, per quanto ci riguarda, e tanto più visto lo scarso impegno della Giunta in Commissione, è un prodotto praticamente esclusivo della Giunta e come tale intendiamo giudicarlo.

Il giudizio peraltro non può essere positivo; non possiamo dire che si tratti di uno strumento nuovo od innovatore. A questo proposito potrei far riferimento al lungo dibattito sulle zone interne, in cui si è sostenuta l'opportunità di predisporre interventi che rompessero l'isolamento e che ponessero in moto un certo livello di attività economica. Abbiamo sostenuto in quel dibattito, almeno come gruppo, l'esigenza di intervenire con blocchi di progetti di risanamento ambientale e di dotare il territorio di servizi civili e di servizi alla produzione; di tutto que-

sto ben poca traccia troviamo nel bilancio.

Questo bilancio annuale, non nuovo sotto il piano formale (a parte le lodevoli eccezioni sul piano sostanziale che poc'anzi ricordavo), ci pare il prodotto inevitabile di una Giunta che procede senza collegialità. E' questa la caratteristica peggiore della Giunta; d'altra parte ci sono modi di procedere che non si spiegano se non proprio con l'assenza di collegialità. Faccio un esempio: quando sulla stampa si legge che, su proposta dell'Assessore dell'ambiente, verrà revocato il permesso di caccia ai non residenti, la cosa migliore che si possa pensare di queste prese di posizione è che siano del tutto demagogiche. Certamente la caccia va regolamentata e certamente il territorio della Sardegna non può tollerare un eccessivo carico di cacciatori, ma proprio per affrontare questi problemi l'ultima Giunta della precedente legislatura si mosse in termini ben diversi, creando (secondo quanto prevede la legge del 1978) l'istituto di allevamento e studi della selvaggina, con il ruolo specifico di controllare il territorio e di fornire all'Assessorato dell'ambiente le valutazioni necessarie per decidere anche il carico di cacciatori, e prendendo contestualmente un'iniziativa che non so che fine abbia fatto, cioè l'istituzione dell'anagrafe dei cacciatori. Ora invece vien fuori una proposta estemporanea, che può soddisfare al massimo la demagogia ricorrente, come questa di ritirare quattro permessi di caccia perché non so proprio quanti permessi potranno essere davvero ritirati, dato il meccanismo con cui i non residenti possono esercitare l'attività venatoria in Sardegna.

Vi è quindi mancanza di collegialità all'interno di una Giunta caratterizzata spesso da iniziative di singoli, con Assessori che viaggiano a diverse velocità; ma forse questo non sarebbe un problema insormontabile, se esistesse una sintesi collegiale.

E' questa una Giunta — si è detto altre volte, ma è giusto ripeterlo — che vive molto sulla propaganda. Personalmente ad esempio, dopo la grande *bagarre* e le altisonanti dichiarazioni in materia di servitù militari, sarei in imbarazzo se dovessi dire quali misure concrete la Giunta sia riuscita a definire in materia.

Sinceramente la risposta che io (e credo, anche i colleghi) potrei dare è che la Giunta ha fatto molte dichiarazioni, ha polemizzato con lo Stato e con il Ministro *pro tempore*; allora il Ministro è venuto in Sardegna e il grande risultato ottenuto è stato l'insediamento di un'altra commissione, mentre era certamente possibile ottenere risultati concreti, giacché sappiamo tutti che talune servitù (che non hanno niente a che fare con i patti internazionali di difesa che il Paese liberamente ha sottoscritto) possono essere rimosse, senza bisogno di un'ennesima commissione. Comunque, una volta costituita la commissione, il silenzio, almeno per il momento, è sceso su questo argomento così come su tanti altri; anzi, si ha l'impressione che non vi sia affatto interesse a che talune cose vengano rimosse, perché così poi, a seconda delle circostanze, possono essere risollevate in termini propagandistici.

Noi perciò diciamo subito che voteremo questo bilancio, ma non certo con entusiasmo, perché esso per molti aspetti non corrisponde alle innovazioni proposte ed alle dichiarazioni che usualmente si fanno in occasione della costituzione delle Giunte.

Dopo questo voto è nostra intenzione procedere non ad una verifica che reinventi programmi, che fissi obiettivi, che scriva altre dichiarazioni programmatiche. Di queste verifiche ne abbiamo fatte tante, forse troppe. Noi siamo per una verifica incentrata su pochi punti e su pochi e chiari obiettivi programmatici, ma abbiamo bisogno, per poter continuare a sostenere questo quadro politico con la lealtà che ci ha contraddistinto sinora, di riesaminare le questioni e di porre anche qualche scadenza.

Non ci possono bastare, quando noi solleviamo il problema della riforma della Regione, risposte del tipo che la Giunta ha affidato ad una commissione (la commissione da un miliardo e mezzo!) la riforma della Regione. Nessuno di noi si illude che la riforma della Regione sia un fatto statico; nessuno si illude che quando questi luminari avranno sfornato l'ennesimo

malloppo, con questo avremo fatto la riforma della Regione, perché la riforma deve passare prima di tutto attraverso le istituzioni e attraverso questo Consiglio regionale. Le soluzioni tecniche avranno certamente dignità culturale e scientifica, quando la commissione avrà finito i suoi lavori, ma — ripeto — con questo noi non potremo dire di aver fatto la riforma. La riforma della Regione è un processo lungo e nessuno può illudersi, o creare l'aspettativa che un problema di questo genere si risolva con semplici impegni programmatici; è un problema che coinvolge prima di tutto il Consiglio e la maggioranza in particolare, che sono in attesa di valutare concrete iniziative che possano venire finalmente dalla Giunta.

Non è vero che niente è avvenuto; per quanto ci riguarda abbiamo l'orgoglio di aver fatto approvare dal Consiglio due leggi, una che sana quella vecchia piaga che era il Centro regionale antimalarico e l'altra che risponde ad un'esigenza generale della Regione con l'istituzione del Corpo forestale regionale. Queste sono leggi di riforma, ma sono nate dal Consiglio regionale e non dalla Giunta.

Quindi noi riconfermiamo la nostra lealtà: voteremo il bilancio, perché veramente non votare questo documento significherebbe aggravare ulteriormente la situazione dell'Isola, ma con la volontà di giungere ad un chiarimento, che non dev'essere a questo punto programmatico ma politico, sul modo di atteggiarsi, di funzionare e di procedere della Giunta, ma soprattutto dev'essere una verifica che dia risposte, anche in termini temporali, su almeno due o tre cose che tutti abbiamo giudicato finora necessarie e indispensabili.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas